Anno XIII. N. 15 — Udine, Lunedì 20 gennaio 1890 — Abbonamento postale

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno		L. 20
id.	semestre	» 11
id.	trimestre	»
id.	mese	» 2
Estero: anno		L. 28
id.	semestre	» 17
id.	trimestre	» 9

Le associazioni non disdette s'intendono rinnovate.

Una copia in tutto il regno centesimi 10.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine.

ENCICLICA

DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO

LEONE

PAPA XIII

A tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi ed altri Ordinarii aventi grazia e comunione colla Sede Apostolica

Dei principali doveri dei Cittadini Cristiani

Ai Venerabili Fratelli Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi e altri Ordinarii dei luoghi aventi pace e comunione con la Sede Apostolica,

Venerabili Fratelli, Salute ed Apostolica Benedizione.

Ritornare ai principii schiettamente cristiani, conformando in tutto ad essi la vita, i costumi e le istituzioni de' popoli, è cosa di che ogni giorno apparisce più chiaro il bisogno. Dappoichè dall'averli messi in non cale tanta peste derivò di mali, che niun saggio può senza sollecitudine e pena sopportare il presente, nè spingere senza tema lo sguardo nell'avvenire. Si è fatto in vero non mediocre progresso quanto ai beni che riguardano il corpo: ma tutta la natura sensibile e il possesso delle agiatezze, della forza e delle dovizie, se può moltiplicare le comodità e le dolcezze della vita, non basta ad appagare chi nacque a più alti e gloriosi destini. L'aver di mira Iddio e indirizzarsi a Lui è la legge suprema della vita dell'uomo; il quale creato a immagine e somiglianza del suo Fattore, vien dalla stessa natura gagliardamente incitato a possederlo. Se non che a Dio non si va con i passi del corpo, ma con la conoscenza e con l'amore, che sono atti dell'anima. Imperochè Dio è il primo e sommo Vero, e del vero non si pasce che l'intelletto; Egli è la santità perfetta e il Sommo Bene, a cui la sola volontà può aspirare e con la scorta della virtù pervenire.

Quello che si dice degli individui, intendasi detto ancora della società, vuoi domestica, vuoi civile. Non generolla punto la natura acciochè l'uomo la seguisse come ultimo fine, ma perchè in essa e per essa si procacciasse aiuti acconci al perfezionamento di sè stesso. Se avvi adunque società, che a nient'altro miri se non agli agi e alla raffinata eleganza del vivere, ed abbia in costume di negligere nel suo governo Iddio e trascurare le leggi morali, essa bruttamente devia dal suo scopo e dalla prescrizione della natura; nè è tanto civil consorzio e comunanza d'uomini, quanto ingannevole simulacro e parodia di società. — Ora ogni dì veggiamo per dimenticanza o per uggia ecclissarsi negli animi umani que' beni spirituali, che accennammo, e che mai non si trovano se non nella pratica della vera religione e nella costante osservanza de' cristiani precetti; cotalchè sembra in certa guisa che quanto più monta il progresso delle cose spettanti al corpo, tanto più verso l'occaso dechini tutto ciò che allo spirito appartiene. Della menomata e assai svigorita fede grande indizio sono gli stessi affronti, che in piena luce e sugli occhi di tutti bene spesso si fanno alla cattolica religione, affronti che un secolo religioso a niun patto avrebbe mai tollerato. — Per le quali cose non è a dire il gran numero d'uomini, che corrono rischio di perdere la loro eterna salute! Senonchè gli stessi Stati e gl'imperii non possono lunga pezza conservarsi incolumi; dacchè decadendo le istituzioni e i costumi cristiani, forz'è che ruini il più solido fondamento dell'umana società. Alla tutela della pubblica tranquillità e dell'ordine non rimane che la forza; la quale è ben debole senza il presidio della religione; e porta in sè stessa racchiusi i germi di grandissimi sconvolgimenti, come quella che è più adatta a imporre il giogo della servitù che quello dell'ubbidienza. Il secol nostro già produsse vicende ben tristi a ricordare; e non sappiamo abbastanza se non sieno per accaderne delle eguali nell'avvenire. Pertanto la stessa condizione de' tempi ci avvisa ad attingere, donde si conviene, il rimedio: a ristabilire cioè il modo di sentire e di operare cristiano, sia nella vita privata, sia in ogni parte del corpo sociale, il che è l'unico mezzo tutto in acconcio a cessare i mali che ci opprimono, e ad allontanare i pericoli che ci sovrastano. A questo, Venerabili Fratelli, è d'uopo attendere, in questo con ogni sforzo e industria possibile affaticarsi; e per questa ragione, avvegnachè siasi da Noi di siffatte cose in altri luoghi trattato, come ce ne veniva il destro, sembraci tuttavolta utile l'esporre più chiaramente in queste lettere i doveri de' cristiani, doveri che ben osservati, giovano mirabilmente alla salvezza e al ben essere sociale. Noi incorremmo in tempi di violentissima e presso che giornaliera lotta di sommi interessi, nella quale malagevol cosa torna a molti non essere abbindolati, nè dare in fallo, nè cadere di cuore. E' nostro ufficio pertanto, Venerabili Fratelli, ammonire a tempo e luogo, ammaestrare ed esortare *ut viam veritatis nemo deserat,* « che niuno abbandoni il sentiero della verità ».

Non è a dubitarsi che sieno nell'uso della vita maggiori in numero e in gravità i doveri de' cristiani che non di coloro, i quali malamente credono, o non credono punto. — Quando, già redenta l'umanità, Gesù Cristo comandò agli Apostoli che predicassero il Vangelo a ogni creatura, impose in pari tempo a tutti gli uomini il dovere di apparare e di credere le cose insegnate; col quale dovere va strettamente unito l'acquisto della salvezza eterna. *Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non crediderit, condemnabitur* (Marc. XVI, 16), « Chi crederà e verrà battezzato, sarà salvo; chi poi non crederà, sarà condannato. » Ma abbracciata che l'uom abbia, com'è suo debito, la cristiana fede, per questo medesimo è soggetto come figlio alla Chiesa, e divien membro di quell'amplissima e santissima società, che sotto l'invisibil Capo Cristo Gesù dev'essere dal Romano Pontefice per debito di ufficio e con suprema potestà governata. — Ora se la legge di natura ci comanda di amare e difendere specialmente la società, nel cui seno vedemmo la luce, e di amarla tanto che ogni buon cittadino non dubiti di dare per la patria il sangue e la vita: è di gran lunga maggiore l'obbligo che incombe ai cristiani di amare con pari affetto la Chiesa. Imperocchè la Chiesa è la città santa di Dio vivente, opera immediata dello stesso Dio e da lui medesimo organizzata; la quale benchè pellegrina in terra, chiama tuttavia e addestra e guida gli uomini, alla sempiterna felicità del cielo. Cara adunque ci deve essere la patria in cui nascemmo; ma più cara ancora la Chiesa, a cui dobbiamo la vita immortale dell'anima; essendo cosa giusta preferire ai beni del corpo quelli dello spirito e ai doveri verso il prossimo quelli, a gran pezza più santi, che ci vincolano a Dio. — Del resto, se giudicar vogliamo rettamente delle cose, l'amore soprannaturale della Chiesa, e la natural carità della patria sono due amori che scaturiscono da un istesso sempiterno principio, essendo dell'uno e dell'altro autore e causa l'istesso Dio; donde viene che l'un dovere non può mai cozzare con l'altro. Sì, noi possiamo e dobbiamo fare l'una e l'altra cosa, amare cioè ordinatamente noi stessi, voler bene al prossimo, aver cara la patria e il potere che la governa, e all'istesso tempo venerare la Chiesa come madre, e con tutto l'ardore, di che è il nostro cuor capace, amare Iddio. — Malgrado ciò, quest'ordine di doveri è tal fiata per la malvagità dei tempi, o per la volontà ancor più malvagia degli uomini sconvolto. — Accade in fatti che una cosa richiegga lo Stato, e un'altra ne esiga la religion cristiana; e ciò per la sola ragione che i reggitori dello Stato o dispettano, o vogliono a sè soggetta la sacra autorità della Chiesa. Di qui la lotta, e in quella l'occasione di far prova di valore. Poichè due diversi poteri incalzano, ai quali è impossibile allo stesso tempo ubbidire, quando comandano cose contrarie: *nemo potest duobus dominis servire* (Matth. VI, 24), " niun può servire a due padroni "; poichè se fa a senno dell'uno, forz'è che dell'altro non gli caglia. Qual poi de' due sia da antoporsi, non dee cader dubbio veruno. — È empietà, per piacere agli uomini, declinare dall'ossequio dovuto a Dio; è delitto infrangere le leggi di Gesù Cristo per ubbidire ai magistrati, ovvero sotto colore di conservare i diritti civili violare quelli della Chiesa. *Obedire oportet Deo magis quam hominibus* (Act. V, 29), " bisogna ubbidire piuttosto a Dio che agli uomini ". Quello che un tempo Pietro e gli altri Apostoli solevano rispondere ai magistrati, quando comandavano cose illecite, si ha sempre da rispondere senza esitanza in simile occasione. Niun cittadino in pace o in guerra è migliore di un cristiano memore del suo dovere: ma egli dee voler tutto patire, anche la morte, piuttostochè abbandonare la causa di Dio e della Chiesa. — Per la qual cosa, non ben conoscono la forza e la natura delle leggi coloro, i quali riprovano cotesta costanza nella scelta del dovere, e chiamanla sedizione. Diciam cose a tutti note e da Noi medesimi altre volte spiegate. La legge non è altro, che il dettame della retta ragione dalla legittima autorità, pel ben comune promulgato. Ma non avvi vera e legittima autorità se non deriva da Dio sommo Re e Signore di tutte le cose, che solo può dare a un uomo sugli altri l'impero; nè retta ha da riputarsi la ragione, che dalla verità e dalla ragion divina dissenta; nè vero bene che al sommo ed immutabil bene ripugni, e torca e dilunghi la volontà degli uomini dall'amore di Dio. — Sacro adunque ai cristiani è il nome dell'autorità, in cui, anche allora che da uomo indegno è portato, essi riconoscono una certa immagine e somiglianza della maestà divina, e stimano esser giusto e doveroso il rispetto alle leggi, non dalla forza e dalle minaccie, ma dalla coscienza del dovere imposto: *non enim dedit nobis Deus spiritum timoris;* " dacchè Dio non ci diè uno spirito di timidità " (II Timoth. I, 7). Però se le leggi dello Stato apertamente disuonino dal diritto divino, se impongano offese alla Chiesa, o contrarino i doveri religiosi, o manomettano l'autorità di Gesù Cristo nel suo Vicario, allora è dovere il resistere, è colpa l'ubbidire; colpa che va unita all'offesa della stessa società; perchè peccare contro la religione è delinquere contro lo Stato. — Di cui novellamente si chiarisce quanto ingiusta sia l'accusa di ribellione; dacchè cotesto non è uno scuotere da sè l'ubbidienza dovuta al Principe e ai legislatori, ma un allontanarsi dalla loro volontà soltanto in que' precetti, ch'essi non hanno potere d'imporre; perchè le leggi fatte in onta di Dio, sono ingiuste, e però tutt'altro che leggi. — Voi sapete, Venerabili Fratelli, esser questa la stessissima dottrina del beato Apostolo Paolo; il quale avendo scritto a Tito doversi ammonire i cristiani *principibus et potestatibus subditos esse, dicto obedire* (Tit. III, 1) " che siano soggetti ai Principi e alle potestà, e ubbidienti ai loro comandi, " soggiunse tosto, *ad omne opus bonum paratos esse,* e " pronti ad ogni opera buona "; acciocchè si facesse chiaro e palese non essere giusto ubbidire alle leggi umane, ove alcuna cosa decretino contraria all'eterna legge di Dio. All'istesso modo il Principe degli Apostoli con forte ed eccelso animo rispondeva, a coloro che volevangli rapire la libertà di predicare il Vangelo, *si iustum est in conspectu Dei, vos potius audire, quam Deum, iudicate: non enim possumus, quae vidimus et audivimus, non loqui* (Act. IV, 19, 20), " se sia giusto dinanzi a Dio l'ubbidire piuttosto a voi, che a Dio, giudicatelo voi. Imperrochè non possiamo non parlare di quelle cose che vedemmo e udimmo ".

Egli è adunque precipuo dovere d'ogni cristiano, e direm quasi, fonte da cui tutti gli altri doveri scaturiscono, amare amendue le patrie, quella di natura, e l'altra della città celeste, per forma però che l'amor di questa più che di quella ci stia a cuore, nè mai vengano ai diritti divini anteposti gli umani. E in vero il Salvatore dell'umanità disse a sè stesso: *Ego in hoc natus sum et ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati* (Io. XVIII, 37) " a questo fine io nacqui, a questo fine venni al mondo per rendere testimonianza alla verità "; e similmente: *ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?* (Luc. XII, 49) " venni a portare fuoco in terra, e che vogl'io se non che si accenda? " Nel conoscimento di questa verità, che è somma perfezione dell'intelletto, e nella carità divina, che perfeziona in egual modo la volontà, è riposta tutta la vita e la libertà cristiana. Delle quali cose, della verità, cioè, e della carità, la Chiesa con perenne zelo e vigilanza conserva e difende il nobilissimo patrimonio affidatole da Gesù Cristo.

Se non che qual fiera e qual multiforme guerra contro la Chiesa siasi accesa, appena è qui luogo di menzionare. Imperocchè, come venne fatto alla ragione di scoprire, mercè scientifiche investigazioni, più cose occulte e nel mistero della natura involte, e di applicarle acconciamente agli usi della vita, gli uomini inor-

vogliono siffattamente, che già avvisano di poter bandire dalla vita sociale l'autorità e l'impero di Dio. — Dal quale errore ingannati trasferiscono all'umana natura il principato a Dio rapito: dalla natura, gridano, doversi ripetere la sorgente e la norma d'ogni vero; esser quella il principio e l'obbietto di ogni religione. Quindi negazione di ogni verità rivelata: negazione della morale cristiana, e della Chiesa; non aver questa il potere di legislare nè diritto alcuno; anzi non convenir neppure dare luogo alla Chiesa nelle istituzioni civili. Per poter poi a norma di coteste dottrine modellare a tutt'agio le leggi ed educare i popoli, argomentasi con ogni sforzo possibile d'impadronirsi della cosa pubblica e di sedere al timone degli Stati. E così la religion cattolica comunemente viene a visiera calata aggredita, o di soppiatto impugnata; concessa a ogni fatta di erronee e perverse dottrine piena balìa, e la pubblica professione della fede cristiana da molte pastoie sovente inceppata. — In questa rea condizione di cose ognun deve anzi tratto rientrar in sè stesso, e aver sommamente a cuore di serbare con ogni studio altamente radicata nell'animo la fede; cansando i pericoli, e stando specialmente in armi contro le varie insidie de' sofismi. A tutela di questa virtù riputiamo eziandio util cosa, e sommamente consentanea ai tempi nostri, l'applicarsi con diligenza, e secondo il potere e l'ingegno di ciascuno, allo studio della religione cristiana; e imbevere il più possibile la mente della scienza di quanto la religione abbraccia, ma che conoscere si può con la ragione. E perchè fa di mestieri che la fede non solo vigorisca negli animi incorrotta, ma con assidui incrementi cresca, si ha da reiterare di frequente a Dio la supplichevole ed umile domanda degli Apostoli: *Adauge nobis fidem* (Luc. XVII, 5).

Senonchè in quest'ordine di cose che riguardano la cristiana fede havvi pur altri doveri, la cui attenta e scrupolosa osservanza, se mai per l'innanzi fu d'uopo ognora alla salute, lo è sapratutto ai tempi nostri. — È officio della Chiesa prendere, in mezzo a tanto e così universal farneticare di opinioni, le difese della verità, e sradicare dagli animi gli errori; il che devesi in ogni tempo e religiosamente da lei osservare, poichè alla sua tutela è affidato l'onore di Dio e la salvezza umana. Però, quando stringe il bisogno, non pure ai prelati incombe il dovere di tutelare l'incolumità della fede, ma *quilibet tenetur fidem suam aliis propalare, vel ad instructionem aliorum fidelium sive confirmationem, vel ad reprimendum infidelium* (S. Thom. II-II Quaest. III, art. II, ad 2); "ciascuno è tenuto a propagare negli altri la sua fede, sia per istruire o raffermare i fedeli, sia per reprimere la baldanza degli infedeli." Cedere al nemico, o non fiatare, mentre da ogni banda levasi cotanto schiamazzo per opprimere la verità, egli è proprio d'uom infingardo e dappoco, ovvero che dubita della verità dei principii che professa. L'una cosa e l'altra è turpe, ingiuriosa a Dio, ripugnante alla salvezza, vuoi dell'individuo vuoi della società, e sol profittevole ai nemici della fede; perchè la snervata opera degli onesti rafforza l'audacia de' malvagi. — E tanto più biasimevole torna la dappocaggine de' cristiani, in quantochè sfolgorar via le calunniose imputazioni e gli errori puossi il più delle volte con lieve sforzo, con qualche maggior fatica, sempre. Da ultimo niuno, assolutamente niuno, è dispensato dall'avere e mostrare quella fortezza cristiana contro la quale non di rado ficcansi gli animi e i divisamenti degli avversarii. Oltrechè il cristiano nacque per la lotta; di cui quant'è maggiore l'asprezza, tant'è più certa con l'aiuto divino la vittoria: *confidite, ego vici mundum* (Io. XVI, 33 "confidate, io ho vinto il mondo" dice Cristo. Nè qui ha luogo l'obbiezione di taluni che il tutore e vindice della Chiesa, Gesù Cristo. non ha mestieri dell'umana cooperazione. Imperocchè non già per manco di potenza, ma per grandezza di bontà egli vuole che anche noi prestiamo la debole opera nostra a fine d'impetrare e conseguire i frutti della salute, ch'egli stesso ci ebbe partorita.

Di questo dovere il capo principale si è professare a viso aperto e costantemente il Vangelo, e per quanto il permettono le forze di ciascuno, propagarlo. Poichè, come più fiate e con tutta verità fu detto, nulla nuoce tanto alla dottrina di Cristo, quanto il non essere conosciuta. Infatti ben compresa che sia, basta per sè stessa a dissipare gli errori; essendochè la stessa ragione detta il dovere di aderirle, se con animo semplice e spregiudicato s'abbraccia. Ora la fede, in quanto virtù, è dono grande della bontà e grazia divina: ma in quanto è determinazione delle cose da credere, essa ordinariamente non si conosce, che mediante la predicazione. *Quomodo credent et quem non audierunt? autem audient sine praedicante? Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi* (Rom. X, 14, 17). «Come crederanno in uno, di cui non hanno sentito parlare? come poi ne sentiranno parlare, senza chi predichi? La fede adunque dall'udito, l'udito poi per la parola di Cristo.» E perchè la fede è necessaria alla salute, ne conseguita doversi assolutamente predicare la parola di Cristo. Ma il Ministero di predicare, ossia di insegnare spetta per diritto divino ai Maestri che *Spiritus Sanctus posuit Epicopos regere Ecclesiam Dei* (Act. XX, 28), «che lo Spirito Santo ha costituito Vescovi per governare la Chiesa di Dio»; e specialmente appartiene al Pontefice romano, Vicario di Gesù Cristo, preposto con suprema potestà alla Chiesa universale, e Maestro di quanto si ha da credere e da praticare.

Nulladimeno niun si avvisi che l'adoperarsi con qualche diligenza in questo ministero sia vietato ai privati, specialmente se trattasi di coloro che furono da Dio forniti d'ingegno, congiunto con vivo desiderio di ben meritare dell'umanità; i quali, sempre che lo porti il bisogno, ben possono, non già dottoreggiare, ma porgere altrui le cose da essi apprese, ripercotendo qual'eco la voce dei Maestri. Che anzi l'opera de' privati parve ai Padri del Concilio Vaticano così opportuna e fruttuosa, che stimarono ben fatto il richiederla: «Noi scongiuriamo per le viscere di Gesù Cristo tutti i fedeli, massime i reggitori e maestri, e ordiniam loro in nome di Dio e del nostro divin Salvatore, che mettano ogni opera e cura in cessare dalla Santa Chiesa e torre di mezzo gli errori, e nel diffondere la luce della purissima fede (*Const.* Dei Filius, *sub fin*). Del resto ognuno si ricordi ch'egli può e deve disseminare con l'autorità dell'esempio la cattolica fede, e con la costante professione predicarla.

Tra i doveri pertanto che a Dio ci legano e alla Chiesa, questo va principalmente annoverato, che ognuno, secondo sua possa, si studii ed argomatisi di propugnare le verità cristiane, e di ribattere gli errori.

I quali doveri non così bene ed efficacemente, quanto richiede la bisogna, verranno da essi forniti, se gli uni dagli altri divisi scenderanno nell'arena. — Gesù Cristo già predisse dover l'opera da sè instituita incorrere nella stessa avversione ed odio degli uomini, ch'egli ebbe pel primo a sostenere; cotalchè a molti sarebbe di fatto tolto il conseguire la salute, ch'egli aveva arrecata al mondo. Però non volle solamennte allevar seguaci della sua dottrina, ma riunirli eziandio con socievol vincolo e acconciamente organizzarli in un sol corpo, *quod est Ecclesia* (Coloss. I, 24), di cui egli stesso fosse il capo. Penetra pertanto la vita di Gesù Cristo in tutta la compagine di cotesto corpo, nutre e sostenta i singoli membri, e tienli conglutinati insieme e all'istesso fine cospiranti, avvegnachè non sia uno stesso l'operare degli individui (*). Per la qual cosa non solo la Chiesa è società perfetta e di gran lunga più nobile d'ogni altra, ma venne anche naturata così dal suo Autore, che debba per la salute del genere umano combattere, *ut castrorum acies ordinata* (Cantic. VI, 9), "a guisa d'oste schierata in campo". Cotesto organamento e cotesta forma della società cristiana non può essere di modo alcuno mutata; nè è lecito a veruno di operare a sua voglia o di seguire nel combattere quella tattica che meglio gli garba: perocchè dissipa e non raccoglie, chi non raccoglie con Gesù e con la Chiesa; e veramente pugnano contro Dio que' che con lui e con la Chiesa non guerreggiano (*Qui non est mecum, contra me est; et qui non colligit mecum, dispergit.* Luc. XI, 23. Chi non è meco, è contro di me. Chi meco non raccoglie, disperde).

Ora per questa unione di animi e conformità di azione, ai nemici del cattolicismo non senza ragion formidabile, anzitutto fa mestieri l'uniformità de' sentimenti, a cui veggiamo Paolo Apostolo con grande ardore e singolar gravità di parole esortare i Corinti: *Obsecro autem vos, fratres, per nomen Domini nostri Iesu Christi, ut idipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata: sitis autem perfecti in eodem sensu et in eadem sententia* (I Corinth. I, 10), "vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che diciate tutti lo stesso e non siano scisme tra voi: ma siate perfetti in uno stesso sentire e in un medesimo pensare". — Del qual precetto vedesi ben chiara la sapienza. Dappoichè il pensiero è il principio dell'azione; cotalchè nè le volontà esser possono concordi, nè simili le operazioni se diversi saranno i pareri. Di que' che seguitano la scorta della sola ragione mal sarà, se pur sarà, uniforme la dottrina; dacchè assai malagevole è il sentiero della scienza, essendo la mente di sua natura inferma, dalla varietà delle opinioni distratta e dalla fantasia non di rado illusa; oltre alle passioni, che troppo di frequente attutiscono o scemano al certo la facoltà di scorgere il vero. Per questa cagione nel governo degli Stati si fa spesso opera di cercar nella forza quell'unione, che non si ha nelle menti. — Ben altrimenti i cristiani: essi apprendono dalla Chiesa quanto è d'uopo credere; e sanno con certezza di attingere, mercè la sua autorità e la sua guida, il vero. Laonde, siccome una è la Chiesa, perchè uno è Gesù Cristo, così una è, ed esser deve in tutto il mondo la dottrina dei cristiani. *Unus Dominus, una fides* (Ephes. IV, 5), "un Signore, e una fede". *Habentes autem eumdem spiritum fidei* (II Cor. IV, 13); "tutti avendo l'istesso spirito di fede...."; posseggono un salutar principio, donde spontaneamente deriva in tutti un medesimo volere e un istesso modo di agire.

Ma conviene, come Paolo Apostolo comanda, che questa unanimità sia perfetta. — E poichè la fede cristiana non si appoggia all'autorità dell'umana ma della divina ragione: essendochè quando Dio rivelò «reputiam vero, non per l'intrinseca verità delle cose col lume natural della ragione conosciuta, ma per l'autorità dell'istesso Dio rivelante, il quale non può ingannarsi nè ingannare (*Conc. Vat. Const.* Dei Filius, *cap. 3*);» ne conseguita essere necessario un pieno ed eguale assenso di tutte le singole verità, che sappiamo essere da Dio rivelate; chè il negarlo ad una, varrebbe quasi altrettanto che ripudiarle tutte.

Onde divelgono l'istesso fondamento della fede que' che negano avere Iddio parlato agli uomini, o mettono in forse l'infinita veracità e sapienza sua. Lo stabilire poi quali sieno le dottrine rivelate è ufficio proprio della Chiesa insegnante, a cui Dio commise la custodia e l'interpretazione della sua parola, e il sommo maestro della Chiesa è il Pontefice romano. Quindi, siccome l'unione degli animi esige una perfetta concordia in una stessa fede, così pure domanda che le volontà sieno soggette ed ubbidienti alla Chiesa e al romano Pontefice, non altrimenti che a Dio. La quale ubbidienza ha da essere perfetta; perchè è di fede, ed ha con la fede di comune l'essere indivisibile: anzi se non sarà perfetta ed assoluta, sarà più veramente ubbidienza di nome che di fatto. A cotesta perfezione di ubbidienza viene dalla cristiana consuetudine attribuito tanto valore, che essa fu sempre avuta ed hassi tuttora per tessera da riconoscere i cattolici. Il che fu mirabilmente spiegato da S. Tommaso d'Aquino con le seguenti parole: *Formale... obiectum fidei est veritas prima secundum quod manifestatur in Scripturis sacris, et doctrina Ecclesiae, quae procedit ex veritate prima. Unde quicumque non inhaeret, sicut infallibili et divinae regulae, doctrinae Ecclesiae, quae procedit ex veritate prima in Scripturis sacris manifestata, ille non habet habitum fidei: sed ea, quae sunt fidei, alio modo tenet quam per fidem.... Manifestum est autem, quod ille qui inhaeret doctrinis Ecclesiae tamquam infallibili regulae, omnibus assentit, quae Ecclesia docet: alioquin si de his, quae Ecclesia docet, quae vult tenet, et quae non vult non tenet, non iam inhaeret Ecclesiae doctrinae sicut infallibili regulae, sed propriae voluntati* (S. T. 2. 2. Q. V. art. III). *Una fides debet esse totius Ecclesiae, secundum illud* (I Corinth. I): *Idipsum dicatis omnes et non sint in vobis schismata: quod servari non posset nisi quaestio fidei exorta determinetur per eum qui toti Ecclesiae praest, ut sic eius sententia a tota Ecclesia firmiter teneatur. Et ideo ad solam auctoritatem Summi Pontificis pertinet nova editio Symboli, sicut et omnia alia, quae pertinent ad totam Ecclesiam* (Ib. Qu. I, artic. X). «Il formale oggetto della fede è la prima verità, in quanto nelle sacre Scritture ci si rivela e nella dottrina della Chiesa, che dalla prima verità procede. Ondechè, chiunque non aderisce, come a divina e infallibil regola alla dottrina della Chiesa, che procede dalla verità prima nelle sacre carte rivelata, egli non ha l'abito della fede; ma possiede le verità della fede d'altro modo che non è per fede.... E' poi manifesto che, chi aderisce alla dottrina della Chiesa, come a regola infallibile, consente a tutto ciò che la Chiesa insegna; d'altra guisa, se degli insegnamenti di lei egli ritenesse sol quanto gli garba, e rigettasse quanto gli disgrada, ei non seguirebbe, come norma infallibile, la dottrina della Chiesa, sì bene la propria volontà. Una dev'essere la fede di tutta la Chiesa, secondo il detto dell'Apostolo ai Corinti (I Corinth. I, 10) *Vi scongiuro, o fratelli, che tutti diciate lo stesso, e non sieno scisme tra voi*: la quale unità non potrebbesi conservare, ove ogni questione sorta intorno alla fede, non venisse decisa da Chi presiede alla Chiesa universale; acciocchè questa con fermezza ne ritenga la definitiva sentenza. Quindi alla sola autorità del Sommo Pontefice appartiene l'approvare una nuova edizione del simbolo, come ogni altra cosa che riguardi tutta la Chiesa.»

Nel determinare i limiti dell'ubbidienza niun si dia a credere doversi ubbidire all'autorità de' sacri Pastori, massime del romano Pontefice, soltanto in ciò che spetta al domma, il cui pertinace ripudio non può sceverarsi dal peccato di eresia. Che anzi, neppur basta l'accettare con sincero e fermo assenso quelle dottrine, le quali, avvegnachè non definite da un solenne giudizio della Chiesa, tuttavolta vengono dall'ordinario e universal magistero della medesima proposte alla credenza de' fe-

(*) *Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eumdem actum habent: ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra.* Rom. XII, 4, 5. Imperocchè siccome in un sol corpo abbiamo molte membra; e non tutte le membra hanno l'istessa azione; così siamo molti un sol corpo in Cristo, e a uno a uno membra gli uni degli altri.

deli come divinamente rivelate; ed hannosi a credere, secondo il decreto del Concilio Vaticano, con *fede cattolica e divina.* Ma questo ancora dev'essere annoverato tra i doveri de' cristiani, che si lascino reggere e governare dalla potestà e direzione de' Vescovi e soprattutto dell' Apostolica Sede. Il che quanto sia ragionevole, si fa ad ognun chiaro ed aperto. Poichè parte delle cose contenute nella rivelazione si riferiscono a Dio, e parte all' istesso uomo e alle cose necessarie alla sua felicità sempiterna. Or questo doppio ordine di cose, cioè quanto si ha da credere e quanto si ha da operare, viene, come dicemmo, dalla Chiesa, e in essa dal Sommo Pontefice, per diritto divino decretato. Il perchè il Pontefice in virtù della sua autorità dee poter giudicare quali siéno le cose contenute nella parola di Dio, quali dottrine con essa consuonino, e quali no: e all' istesso modo additare ciò che è onesto o turpe, e quello che si ha a fare o fuggire per ottenere la salute eterna: altrimenti egli non sarebbe per l'uomo nè certo interprete della divina parola, nè duce al vivere sicuro.

Oltrechè addentrandoci più profondamente nella natura della Chiesa, veggiamo che questa non è una fortuita unione e comunanza di cristiani, ma una società con eccellente organamento da Dio costituita, il cui fine diretto e prossimo si è la pace e la santificazione delle anime: e perchè essa sola tiene da Dio i mezzi a tal uopo necessarii, ha sue leggi e suoi doveri ben determinati e certi, e segue nel governo dei popoli cristiani un metodo e una via consentanea alla sua natura. — Però l'andamento di questo governo lotta con molte difficoltà e frequenti contraddizioni. Poichè la Chiesa regge popoli disseminati per tutta la terra, di schiatta differenti e di costumi; ciasun de' quali vivendo nel suo paese secondo le patrie leggi, ha il dovere di sottostare a un tempo alla civile e alla ecclesiastica potestà. Or questi due doveri sono, come dicemmo, nelle stesse persone congiunti, ma non pugnanti tra di loro, nè confusi; perchè l' uno riguarda la prosperità dello Stato, l' altro il ben comune della Chiesa, ed entrambi sono di loro natura ordinati al perfezionamento di tutto l' uomo.

Posta cotesta limitazione di diritti e di doveri, si fa manifesto essere i reggitori degli Stati nell' amministrare la cosa pubblica liberi e indipendenti; nel che la Chiesa lungi dall' essere loro avversa, è ottima coadiutrice, come quella che, inculcando soprattutto l' osservanza della pietà religiosa, che è giustizia verso Dio, per questo medesimo promuove la giustizia verso il principe. Ma con ordinamento di gran lunga più nobile il governo della Chiesa mira a reggere gli animi umani tutelando *regnum Dei et iustitiam eius* (Matth. VI, 33), al quale officio ell' è tutta intesa. Dubitar poi non si può, salva la fede, che sia alla sola Chiesa assegnato cotesto governo delle anime, di guisa che niun luogo rimanga in esso al politico potere: essendochè non a Cesare ma a Pietro Gesù Cristo affidò le chiavi del regno de' cieli. — Con siffatta dottrina politico-religiosa connettonsi alcune cose di non lieve momento, che non vogliamo qui passare in silenzio.

La società cristiana dista altissimo da ogni genere di politico dominio. Che se ha somiglianza e forma di regno, tuttavolta non ha la stessa origine, causa e natura dei regni mortali. E' dunque ragionevole che la Chiesa viva e si conservi con leggi ed istituti conformi alla sua natura. La stessa, essendo una società non solo perfetta ma superiore a qualunque società umana, ha il diritto e il dovere di non farsi ancella de' partiti, nè di piegarsi servilmente alle mutabili esigenze della politica. Per somigliante ragione la Chiesa, custode del diritto suo e osservantissima dell' altrui, è indifferente alle varie forme di governo e alle istituzioni civili degli Stati cristiani; purchè vi sia rispettata la religione e la morale cristiana.

Su questo stampo conviene che ciascun cattolico modelli il pensiero e l' azione. Non v' ha dubbio esser lecita nelle cose politiche qualche lotta, quando, cioè, si combatte, salva la verità e la giustizia, coll' intento che trionfino di fatto e in pratica quelle idee o que' sistemi, i quali sembrino più conducenti al ben comune. Ma trarre a un partito la Chiesa, e volere al postutto ch'ella dia braccio a superare i politici avversarii, è un fare enorme abuso della religione. Questa per contrario dev'essere presso tutti santa ed inviolata: anzi nella politica medesima, la quale non può prescindere dalle leggi morali e dai religiosi doveri, hanno i cattolici da avere principalmente e sempre di mira gl' interessi cristiani. Che se questi in qualche luogo pericolano per opera nemica, essi debbono rimanersi da ogni dissidio, e prendere con animo e intendimento concorde la difesa della religione, che è il sommo e comun bene, a cui tutti gli altri si hanno a subordinare. Il che convien che sia da Noi alquanto più accuratamente esposto.

Tanto la Chiesa come lo Stato hanno l' una e l'altro la propria sovranità; e però nell' amministrazione delle cose sue niun d' essi obbedisce all'altro, ne' limiti tuttavia a ciascuno dall' immediato suo fine determinati. Donde peraltro non s' inferisce per verun modo che debbano essere separati e molto meno ostili.

E in vero l' uomo di sua natura non è soltanto un ente fisico, ma altresì un essere morale. Quindi alla tranquillità dell' ordin pubblico, che è il fine prossimo della civil società, l' uomo domanda i mezzi del suo fisico perfezionamento, e più ancora quelli della sua perfezione morale: e questa in niun'altra cosa è riposta, se non nella conoscenza e nella pratica della virtù. Allo stesso tempo vuol egli, come è giusto, trovare nella Chiesa i mezzi adatti alla sua perfezione religiosa, la quale consiste nella scienza e nella pratica della vera religione, regina delle virtù morali, appunto perchè ordinandole a Dio, le compie e perfeziona tutte. Nello stabilire pertanto le leggi e le istituzioni ha da aversi riguardo alla natura morale e religiosa dell' uomo, e curarne ordinatamente la perfezione; nè comandare o proibire cosa alcuna se non in vista del fine proprio di ciascuna delle due società, civile e religiosa. Laonde non può essere la Chiesa indifferente intorno alle leggi dello Stato, non in quanto tali, ma perchè talora, travalicando i debiti confini, invadono i diritti della Chiesa. Anzi è per essa un dovere, impostole da Dio, di resistere, sempre che la politica danneggi la religione, e di argomentarsi con ogni studio acciocchè lo spirito della legislazione evangelica informi le leggi e le istituzioni dei popoli. E perchè l' andamento degli Stati specialmente dipende dall' indole e natura de' governanti, la Chiesa non può prestare favore ed appoggio a coloro, i quali osteggianla, disconoscono apertamente i suoi diritti, e si sforzano di separare due cose, di lor natura inseparabili, Religione e Stato. All' incontro ell' è favoreggiatrice, come è suo debito, di coloro, che avendo dello Stato e della società cristiana un giusto concetto, vogliono che amendue procaccino d' accordo il ben comune. — In questi precetti si contiene la norma, che ogni cattolico nell' esercizio della vita pubblica dee seguitare. Vale a dire, che dovunque la Chiesa non vieta di prendere parte alla pubblica amministrazione, debbonsi favorire le persone di specchiata probità, e che danno speranza di tornarsi benemerite della causa cattolica: nè per ragione alcuna è lecito di dare la preferenza ad uomini ostili alla religione.

Donde chiaro apparisce quanto sia importante il dovere di conservare la concordia degli animi, massimamente che ai tempi nostri impugnasi con finissimi artifizii e divisamenti la religion cristiana. Que' che hanno a cuore di rimanere strettamente uniti alla Chiesa, che è *columna et firmamentum veritatis,* (I. Timoth. III. 15) colonna e fondamento di verità, agevolmente schiveranno *magistros mendaces...* i menzogneri maestri, *libertatem illis promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis* (II. Petr. II, 1, 19) i quali promettono altrui libertà, essendo essi medesimi schiavi della propria corruzione: anzi mercè la forza della stessa Chiesa, che verrà in essi trasfusa, supereranno con la sapienza le insidie e le violenze con la fortezza. — Non fa qui luogo d' indagare se, e quanto, abbiano contribuito all' attuale stato di cose ne' politici sconvolgimenti dei tempi nostri l' inerzia e le dissensioni de' cattolici: egli è tuttavia fuor di dubbio che i malvagi sarebbero stati meno audaci, nè avrebbero accumulate tante ruine, se più robusta e vigorosa fosse stata generalmente negli animi la fede, la quale *per caritatem operatur,* (Galat. V, 6) « è per la carità operosa » e se la morale cristiana, divinamente insegnataci, non fosse presso tanti scaduta. Piaccia a Dio che il passato ci rechi almeno con la rimembranza questo vantaggio di farci più saggi ed avvisati per l'avvenire!

Quanto poi a quelli che prenderanno parte alla vita pubblica, due sono i difetti ch' essi dovranno evitare, l' uno è la falsa prudenza, l'altro è la stolta temerità. — Poichè certuni avvisano che non convenga a fronte scoperta resistere alla potente e dominante iniquità, temendo che la resistenza non inacerbisca per ventura gli animi degli avversarii. Di costoro non si sa se stieno per la Chiesa, o contro; essendochè affermano di professare la dottrina cattolica, ma pur vorrebbero che la Chiesa lasciasse libero il corso a certe teorie da quella discordanti. Dolgonsi dello scadimento della fede e della corruzione de' costumi; e nondimeno niente adoprano per rimediarvi, se pure per via di concessioni o di simulazioni colpevoli non aggravano talvolta il male. Gli stessi pretendono che niun metta in dubbio la loro devozione verso l'Apostolica Sede: ma trovano sempre di che censurare il Papa. La prudenza di costoro è di quel genere appunto, che da Paolo Apostolo vien detto *sapientia carnis et mors,* « sapienza della carne e morte » dell'anima; dacchè non è nè può essere subordinata alla legge divina (*Sapientia carnis inimica est Deo; legi enim Dei non est subiecta: nec enim potest,* Rom. VIII, 6, 6). Con siffatta prudenza non si provvede punto a menomare i mali; poichè i nemici han fermo nell'animo di opprimere l' unica vera religione, il cattolicismo; e molti di loro il dicono spudoratamente e non si peritano di gloriarsene. Con questo reo proposito in cuore niente v' ha ch' essi non osino; dacchè ben sentono che quanto più atterrito sarà il coraggio degli altri, tanto più di balìa essi avranno a misfare. Quelli pertanto che amano *prudentiam carnis,* e fingono di ignorare che ogni cristiano dev' essere buon soldato di Cristo; que' che presumono di conseguire per fioriti sentieri, e senza combattere, i premii dovuti ai vincitori, essi ben lungi dal tagliare ai mali la via, non fanno che spianarla.

Per l' opposto, non pochi mossi da falso zelo, o peggio ancora, da secondi fini, arrogansi un officio che loro non s'appartiene. Eglino vorrebbero che la Chiesa si governasse a senno e voglia loro, fino al punto di non soffrire che altramente si faccia e di accettare il fatto con ripugnanza. Costoro contendonsi invano, e non sono meno riprensibili de' precedenti. Poichè egli è cotesto un prevenire e non seguitare la legittima autorità, od un voler trasferire ne' privati l' ufficio de' Pastori con grande sconvolgimento di quell' ordine, che Dio nella sua Chiesa ha in perpetuo stabilito, nè permette che sia da veruno impunemente violato. — Quelli operano assai bene, che al bisogno non ricusano la battaglia, nella ferma persuasione che l' impero dell' ingiustizia non è durevole, e che la vittoria finale è assicurata alla santità del diritto e della religione. Costoro veramente imprendono cosa degna dell' antico valore, quando si studiano di difendere la religione specialmente contro quell'audacissima setta, nata per guerreggiare il cristianesimo, e che mai non si rimane dal perseguitare il Sommo Pontefice, su cui stese la mano: nella qual lotta peraltro conservano con ogni studio e diligenza la debita sommissione, avendo in costume di nulla intraprendere di proprio senno. E perchè cotesta volontà di ubbidire, unita alla gagliardia dell' animo, e alla costanza, è necessaria a tutti i cristiani, acciocchè in ogni evento, *in nullo sint deficientes* (Iac. I, 4) « non vengano meno in veruna cosa, » vorremmo di tutto cuore che nell'animo di ciascheduno altamente si radicasse quella, che Paolo chiama *prudentiam spiritus* (*) " prudenza dello spirito „. Dappoichè questa, in governare le umane azioni segue l' ottima regola del giusto mezzo, facendo sì, che l' uomo nè per codardia si disperi, nè per temerità troppo di sè presuma. — Corre poi divario tra la prudenza politica, che riguarda il bene comune; e la individuale che mira al bene di ciascheduno in particolare. Questa è propria d' ogni privato, che nel governo di sè stesso segue i dettami della retta ragione; l' altra de' superiori, massime dei principi, il cui officio è governare con autorità sovrana la cosa pubblica; cotalchè tutta la politica prudenza de' privati consiste nell' eseguire fedelmente gli ordini del legittimo potere (*S. Thom.* Quodlib I. *art.* XI.) Questa disposizione e quest' ordine dee tanto più vigorire nella società cristiana, quanto è più largo il campo, che la prudenza politica del Papa abbraccia; essendo sua missione non solo governare la Chiesa, ma eziandio dirigere in generale gli atti de' cittadini cristiani, coordinandoli acconciamente allo sperato conseguimento dell' eterna salvezza. Donde chiaro apparisce essere indispensabile, oltre a una somma concordia di pensiero e di azione, il prendere costantemente e religiosamente a norma dell' operare la politica sapienza dell' ecclesiastica autorità. Ora il governo della società cristiana, dopo il Papa e dipendentemente dal Papa, spetta ai Vescovi; i quali sebbene non poggino alla sommità del potere, sono tuttavia nell' ecclesiastica gerarchia veramente principi; e amministrando ciascun d' essi la sua Chiesa, sono *quasi principales artifices...... in aedificio spirituali* (Reg. Pastor. P. III, Cap. IV.), ed hanno per coadiutori nel loro ufficio ed esecutori delle loro deliberazioni i sacerdoti. A siffatto organismo della Chiesa, che niun mortale può mai mutare, è d' uopo che si adatti l' azione della vita. Imperrochè, come è obbligo dei Vescovi tenersi stretti alla Sede Apostolica nel governo delle loro Diocesi, così conviene che i chierici e i laici vivano ed operino in perfetta concordia coi loro Pastori. — Vi può aver in questi alcun che di men lodevole nella vita o di riprovevole nelle opinioni; ma niun privato arroghisi la persona di giudice, che Cristo Signore impose a quel solo, a cui diè a governare gli agnelli e le pecorelle. Tenga ognuno bene scolpita in mente la sentenza di Gregorio Magno: " Debbonsi ammonire i sudditi che, se veggono per ventura alcun che di biasimevole nelle azioni de' loro superiori, non si facciano per questo a giudicare temerariamente della vita loro; acciocchè mentr' essi giustamente riprovano il mal fatto, non vengano per superbia a sommergersi in

(*) La prudenza nella ragion risiede: di cui è proprio il reggere e il governare; e però in tanto ha da avere ciascuno ragione e prudenza, in quanto partecipa del reggimento e del governo. Ora è evidente che è proprio di un suddito, in quanto è suddito e di un servo in quanto servo, non il reggere e governare, ma l' essere retto e governato. E però la prudenza non è virtù del servo nè del suddito, in quanto tale. Ma perchè ogni uomo, come ente razionale, partecipa in qualche modo del governo secondo l' arbitrio della ragione, però a lui conviene la prudenza. Donde si fa manifesto che la prudenza è nel principe a mo' d' arte architettonica, come si disse nel *IV Ethicorum*; e nei sudditi a modo d' arte manuale. S. Th. 2-2. Qu. XLVII art. 12.

più profondo abisso. E' d'uopo avvertirli che, tenendo essi l'occhio ai difetti de' superiori, non prendano quindi maggiore baldanza contro di essi, e se pur gravi fossero alcuni lor mancamenti, ne facciano seco stessi ragione, sì che mai non ricusino di portare per timor di Dio il giogo della loro ubbidienza... Perciocchè le azioni de' superiori, anche allora che si reputano degne di biasimo, non si hanno a ferire con la spada della lingua. (Luc. XII, 49.) „

Ma non approderanno guari cotesti sforzi, ove non s'intraprenda un tenor di vita conforme alla morale cristiana. — Disse della nazione giudaica la sacra Scrittura: *Usque dum non peccarent in conspectu Dei sui, erant cum illis bona; Deus enim illorum odit iniquitatem... Cum recessissent a via, quam dederat illis Deus, ut ambularent in ea, exterminati sunt praeliis a multis nationibus* (Luc. XVIII, 5); " fino a tanto ch' essi non peccarono nel cospetto del loro Dio, ebbero felicità, perchè il loro Dio ha in odio l'iniquità... Ma quando abbandonarono la via insegnata loro da Dio, acciocchè la seguitassero, furono disfatti in battaglia da molte genti „. Ora la nazione giudaica portava in sè abbozzata la forma del popolo cristiano; e nelle antiche sue vicende spesso prefigurava la verità futura: senonchè avendoci la bontà divina arricchiti e ornati di molti e più grandi doni, la macchia d'ingratitudine torna assai più gravi le colpe de' cristiani.

La Chiesa non è in verun tempo e di modo alcuno da Dio abbandonata; e quindi nulla ha a temere dalla malvagità degli uomini; ma non possano avere eguale sicurezza le nazioni, che vanno degenerando dalla virtù cristiana. Imperocchè *miseros facit populos peccatum* (Is. V, 20); « Il peccato fa miseri i popoli. » — Della qual sentenza, se per l'addietro ogni secolo ha esperimentato la verità e la forza, chi ne assicura che non avrà a provarla il nostro? Anzi da molti segni si fa manifesto penderci già sul capo il meritato castigo; e ben ce lo conferma l'istessa condizione degli Stati moderni, molti de' quali veggiamo travagliati da interni mali, e niuno del tutto tranquillo e sicuro. Che se le fazioni de' tristi audacemente proseguiranno pel cammino che battono, se verrà lor fatto di crescere in influenza e potere, esse che con male arti e con peggiori propositi già scapestrano cotanto, avvi di certo a temere che non demoliscano fino dalle stesse fondamenta, che vi pose natura, tutto l'edifizio sociale. — Nè è possibile che gli Stati cessino da sè cotanti pericoli coi soli aiuti umani, sopratutto perchè una gran moltitudine di gente, ripudiata la fede cristiana, paga giustamente il fio della sua superbia in questo che accecata dalle passioni, ricerca invano la verità, abbraccia per verità l'errore, e si avvisa di essere sapiente, quando chiama *malum bonum, et bonum malum*, e dice *tenebras lucem, et lucem tenebras* (Rom. VIII, 6). Bisogna dunque che Dio intervenga, e memore della sua bontà con occhio pietoso riguardi il civile consorzio. Il perchè, come altre volte abbiamo caldamente raccomandato, è d'uopo adoperarsi con singolare ardore e costanza, che la divina clemenza venga con umili preghiere implorata e sieno richiamate in vigore quelle virtù, che formano l'essenza della vita cristiana. — Primieramente fa di mestieri accendere nei cuori e custodire la *carità*, precipuo fondamento della vita cristiana, senza cui o non vi hanno virtù, o queste sono infeconde. Laonde il beato Paolo avendo esortato i Colossesi a fuggire ogni sorta di vizii e a praticare le virtù cristiane, soggiunge: *super omnia autem haec caritatem habete, quod est vinculum perfectionis* (Coloss. III, 14), « sopra ogni altra cosa conservate la carità, che è il vincolo della perfezione. » E veramente vincolo di perfezione è la carità, perchè quanti essa abbraccia, altrettanti intimamente congiunge coll'istesso Dio, e fa che essi da Dio attingano la vita dell'anima e vivano con Lui, e per Lui. La carità poi verso Dio deve andare a quella del prossimo associata; perchè gli uomini sono come una partecipazione dell'infinita bontà di Dio; e di Lui portano in sè scolpita l'immagine e la somiglianza. *Hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat et fratrem suum* (I. Io. IV, 21). *Si quis dixerit, quoniam diligo Deum, et fratrem suum oderit, mendax est* (Ib. 20). « Questo precetto abbiam da Dio, che chi ama Dio, ami ancora il proprio fratello. Se taluno dirà; io amo Dio, e avrà in odio il suo fratello, egli è menzognero ». Il divin Legislatore chiamò *nuovo* cotesto precetto della carità, non quasi che niun'altra legge o la stessa natura non ci avesse comandato di amare il prossimo; ma perchè questo modo di dilezione imposto da Cristo era affatto nuovo e a memoria d'uomo non mai udito. Imperocchè Gesù Cristo impetrò a' suoi discepoli e seguaci quella stessa carità, con cui Egli è amato dal Padre, ed ama egli stesso gli uomini; affinchè questi esser potessero in lui un cuor solo, un'anima sola com'egli e il Padre sono per natura una cosa sola. Niuno ignora quanto profondamente s'inviscerasse da principio nei cristiani la virtù di questo precetto, e quali e quanti frutti di mutua benevolenza, di concordia, di pietà, di pazienza, di fortezza arrecasse al mondo. Perchè non si dà opera a imitare gli esempi de' maggiori? L'istessa condizione de' tempi non è di lieve incitamento della carità? A misura che rinciprignisce l'odio degli empii contro Gesù Cristo, debbono i cristiani rinvigorire la pietà e rinfocolare la carità, madre feconda di grandi imprese. Racquetinsi dunque i dissidii, se ve ne ha; taciano quelle contese che dividono le forze de' combattenti, e punto nulla approdano alla religione; e tutti uniti di mente per la fede, di cuore per la carità, vivano, com'è di dovere, nell'amore di Dio e dell'umanità.

Cade qui in taglio di ammonire massimamente i padri di famiglia che si studino di governare con queste regole la casa e di ben educare fin dall'età più tenera i figliuoli. La famiglia contiene in sè il germe della civile società; e in gran parte la sorte di questa si va maturando tra le domestiche pareti. E però que' che vogliono schiantarla dal cristianesimo, mettono mano alla radice, e s'affrettano a corrompere la famiglia. E da tanta ribalderia non li ritiene è nè atterisce il pensiero dell'enorme ingiuria, che in ciò fanno eziandio ai genitori; i quali hanno dalla natura il diritto di educare que' ch'essi procrearono; diritto, a cui va unito il dovere di coordinare l'istruzione ed educazione de' fanciulli al fine, pel quale ebbero dalla bontà di Dio la prole. Conviene adunque che i genitori contendano e si sforzino di respingere a ogni costo il diritto di educare, com'è di ragione, cristianamente i figliuoli, e sopratutto di tenerli lontani da quelle scuole, in cui corrono rischio d'assorbire il veleno dell'empietà. Quando trattasi di ben educare la gioventù, niun'opera e fatica è tanta, che basti. Nel che (degni della pubblica ammirazione) sono molti cattolici di varie nazioni; i quali con ingenti spese e con maggiore costanza aprirono scuole per l'educazione de' fanciulli. E' d'uopo emulare cotesto salutare esempio, dovunque sembri richiederlo la condizione de' tempi: abbia però ognuno per prima cosa fermo in cuore, che ad informare a virtù l'animo de' fanciulli vale moltissimo e anzitutto la domestica educazione. Se l'adolescente età troverà in casa la morigeratezza del vivere, e come una palestra delle virtù cristiane, sarà in gran parte assicurata la salvezza della società.

E già sembraci di avere toccato le cose principali, che in questi tempi i cattolici debbono fare, ovvero fuggire. — Resta ora, e ciò a voi spetta, Venerabili Fratelli, procurare che la Voce Nostra per ogni parte echeggi, e che tutti intendano quanto importi, mettere ad effetto le cose di che abbiamo in questa lettera ragionato. L'osservanza degli esposti doveri non può tornare grave e molesta a veruno; perchè il giogo di Gesù Cristo è soave e il suo peso leggero. Che se taluna cosa parrà malagevole ad eseguirsi, Voi con l'autorità e con l'esempio farete sì, che ognuno con la maggior vigoria di animo vi si applichi, e mostri contro le difficoltà indomabile coraggio. Mettete loro avanti, siccome Noi stessi soventi volte vi dicemmo, essere in pericolo i più sublimi e sommamente desiderabili beni dell'uomo, per la conservazione de' quali dovrebbesi aver per nulla ogni travaglio; ed essere alle fatiche e ai patimenti riserbato tal guiderdone quale è grandissimo, ne frutta una vita cristianamente menata. Dall'altra parte, il non voler pugnare per Cristo è un impugnarlo; ed egli stesso protestò (Luc. IX, 26) che rinnegherà innanzi al Padre suo in cielo chiunque avrà ricusato di confessarlo avanti agli uomini in terra.

Quanto a Noi, e a voi tutti, non lasceremo mai fin che ci basti la vita, che l'autorità, il consiglio e l'opera Nostra venga meno di qualsiasi modo nel combattimento. Nè v'ha dubbio che non sia presto al bisogno, tanto del gregge come dei pastori, fino a guerra vinta, lo speciale aiuto di Dio.

Da questa speranza ravvalorati, Noi dal fondo del Nostro cuore impartiamo nel Signore a Voi, Venerabili Fratelli, e a tutto il Clero e popol vostro l'Apostolica benedizione, auspice de' celesti doni e pegno della Nostra benevolenza.

Dato in Roma presso S. Pietro il dì 10 Gennaio dell'anno 1890, duodecimo del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

AMEDEO DI SAVOIA

Questo principe amato da tutti per le rare virtù che l'abbellivano, chiuse gli occhi a questo mondo la sera del 18 corr. alle ore 6.50. E' generale il lutto. Lo piange assai non solo tutta la R. famiglia, ma si ancora tutta la nazione, ed i telegrammi che arrivarono dalle estere nazioni provano come Egli fosse amato e stimato dovunque.

Intrepido guerriero, nutriva un delicatissimo cuore di sposo, di padre, di fratello. Intransigente col dovere sapeva accondiscendere agli altrui desideri, pur con sacrificio, quando non ne poteva soffrire la coscienza.

Di mala voglia fu Re, pur si dimostrò grande sul trono, e magnanimo quando non volle permettere che le civili discordie prendessero più largo piede in Ispagna per il suo impero colà.

Lasciando onoratissimo il suo nome, rinunciò ad una corona che prima gli era stata offerta, e che poi si tentava di rapirgli colla violenza. Ritornò in Patria desideratissimo e servì sempre ad essa così da far risplendere nella persona sua tutte riunite quelle virtù che rendono veramente grande un principe. E' per questo che la morte di Amedeo duca d'Aosta addolora tutti; è per questo che nei giorni che corrono così privi di *caratteri*, si piange la perdita d'un principe di carattere esemplare.

***

Il principe Amedeo, secondogenito del Re Vittorio Emanuele, era nato il 30 maggio 1845.

Giovinetto, entrò nell'esercito, e a 14 anni, nel 1859, fece la campagna contro l'Austria. Prese poi parte alla guerra del 1866 per la liberazione della Venezia, rimanendo ferito nella battaglia di Custoza. Si consacrava poscia alla marina italiana, ed ebbe il grado di contrammiraglio.

Nel 1867 il Principe aveva sposato la compianta principessa Maria dal Pozzo della Cisterna, celebrata per la avvenenza, la ricchezza e la pietà.

Verso la fine dell'anno 1870, il generale Prim, a nome delle Cortes, offriva al principe Amedeo il trono di Spagna, vacante dopo la rivoluzione del settembre 1868, che aveva scacciato i Borboni. Amedeo fu proclamato Re, e il 30 dicembre 1870 sbarcava a Cartagena, nel giorno stesso che il generale Prim cadeva sotto il pugnale d'un sicario.

E' nota la nobile condotta di Re Amedeo in Spagna, come pure i suoi sforzi per riconciliare i partiti, sventati da ogni specie d'intrighi; è pure noto il modo dignitoso col quale poi, nel 1873, Amedeo rinunciava a quel trono.

Ritornato in Italia, fu nominato da Vittorio Emanuele luogotenente generale dell'esercito, e riprese il suo posto in Senato.

Il Principe era attualmente Ispettore Generale della Cavalleria.

Nell'8 novembre 1876, egli perdeva, tra il compianto generale, la sposa dilettissima, che l'aveva fatto padre di tre figli.

Nell'11 settembre 1888, il principe Amedeo sposava la principessa Letizia, sua nipote.

E' ancor viva l'eco di quelle feste, e con spietato contrasto sopraggiunge questo lutto improvviso, a cui prende vivissima parte tutto il paese.

Telegrammi di sabato

S. M. il Re è arrivato alle ore 1.6 pom., ed è stato ricevuto dal Principe Tommaso ed ossequiato dalle Autorità e da un grande numero di cittadini.

Si recò immediatamente al palazzo Cisterna per visitare il Principe Amedeo, che ancora era in vita.

Il Re era estremamente commosso.

Le principesse Clotilde e Letizia, il principe Tommaso, il Duca delle Puglie ed il Conte di Torino erano presenti al commovente incontro.

***

L'ingresso di S. M. il Re nella stanza del Principe Amedeo fu straziante. Erano presenti tutti i membri della famiglia reale ed i dignitari di Corte.

Il Principe Amedeo, essendo sempre in piena conoscenza, ha parlato col Re, e volle stringere la mano a tutti i presenti, accennando alla prossima sua fine.

Il Re compreso della gravità dello stato del fratello, ha telegrafato subito alla Regina.

Verso mezzogiorno il cardinale Alimonda ha visitato l'infermo.

***

Alle ore 3.40 il principe Amedeo ha potuto prendere alquanto latte.

Nella sua stanza trovasi ora soltanto il Re.

Le adiacenze del palazzo sono gremite di una folla ansiosa di avere notizie.

***

Il Cardinale arcivescovo ha diramata una circolare ai parrochi, ordinando un triduo in tutte le chiese per la guarigione del principe Amedeo. La circolare conclude: " Si degni il Signore di esaudire le nostre preghiere. Tenga lontana dalla augusta Casa di Savoia così grande sciagura. „

Alle ore 5.50 pom. lo stato del principe Amedeo si aggrava sempre più; però conserva tutt'ora una perfetta intelligenza.

***

Il Re annunziò a Crispi la morte del Duca d'Aosta col seguente telegramma:

« Torino 18, (ore 7,20) — L'amatissimo « mio fratello è spirato stasera alle ore 6.45.

« Egli consacrò le sue ultime parole al « Paese e all'Esercito, dicendo di averli « amati del più forte amore, e di provare « rammarico nel lasciare così presto la « vita, solo per non potere ad essi rendere « servizi pari al suo affetto.

« Col dolore nel cuore, le stringo la « mano.

« *Affettuosissimo* UMBERTO. »

Crispi appena ricevuta dal Re la notizia della morte del Principe Amedeo, diresse a S. M. un commovente dispaccio di condoglianza.

***

Da tutte le parti d'Italia giungono dispacci esprimenti la dolorosissima impressione che dappertutto produsse la morte del Principe Amedeo, e si chiusero i teatri in segno di lutto.

I conforti religiosi

Subito dopo il consulto, il Parroco di San Filippo amministrava al Principe i SS. Sacramenti, che egli riceveva in piena cognizione e in perfetto raccoglimento. Il curato di san Filippo aveva durante la prima parte della notte preparato l'infermo all'eventualità del gran passo, facendogli recitar preghiere. Era questa una scena commovente! Il Cardinale Alimonda ha amministrata l'Estrema Unzione al Principe.

Entrato in agonia il principe Amedeo, il padre Caracciolo incominciò le preghiere e vedendo questi che il morente accompagnava col movimento delle labbra le preci, lo consigliò a desistere per non stancarsi. Il principe Amedeo colla voce rotta dal rantolo disse: voler così affermare la sua fede.

La benedizione del Papa

La principessa Letizia aveva telegrafato la notte del 18 al Papa informandolo dello stato gravissimo in cui si trovava il principe. Il Papa mandò la benedizione apostolica che giunse accompagnata da un dispaccio affettuosissimo di Leone XIII.

Quando il cardinale si recò dal principe Amedeo, questi lo riconobbe ed udì la lettura del dispaccio del Papa che lo commosse vivamente.

La salma del Principe

La salma del Principe riposa tuttora nel suo letto. Il volto è composto a serenità, sembra dormente.

Tra le mani ha un Crocefisso caro alla memoria del Principe.

Il giorno innanzi della sua fine, il Duca rivolto alla Principessa Clotilde, le chiese il Crocefisso che pendeva in capo al letto. Avutolo, lo baciò e poi lo diede a baciare alla Principessa Letizia. Quindi soggiunse rivolto a Lei:

— Questo Crocefisso me lo metterai nelle mani quando sarà morto.

Fu un colpo terribile al cuore della giovane Sposa; ed ora il Crocefisso è nelle mani del defunto.

Uno degli ultimi costanti e dolorosi pensieri del Principe fu il suo figlio terzogenito, Duca degli Abruzzi, il quale oggi sbarca a Rio Janeiro.

— Oh il mio Luigi! Che Dio ti accompagni e ti benedica! Emanuele, aggiungeva rivolto al primogenito, lo bacierai per me il nostro Luigi, e gli dirai che suo padre l'ha avuto in cuore fino al suo estremo momento!

Povero giovanetto! Oggi, scendendo nella capitale del Brasile, egli riceverà il tristo annunzio della morte di suo padre!

Leone XIII e le arti in Italia

Il S. Padre, per completare i restauri dell'appartamento Borgia al Vaticano, ha pensato anche ai mattonati, ordinando che questi altresì vengano riportati all'antico spendore. A tal uopo è stato aperto un concorso, e in base ai risultati ottenuti nell'ultima esposizione di arte ceramica e vetrerie, promossa dal Museo artistico-industriale di Roma, vi sono stati ammessi il Museo artistico-industriale di Napoli e lo Stabilimento Cantagalli di Firenze.

Ora questo concorso è terminato. Una commissione composta del marchese Francesco Patrizi, del Commendatore De'Rossi, del professore Corvisieri, dell'avvocato Camillo Re, e del Commendatore Lorenzozini, direttore della fabbrica Ginori di Firenze, ha deliberato che i lavori del museo artistico-industriale sono superiori a quelli del competitore fiorentino; propone che l'opera dei mattonati sia per la massima parte affidata al primo dei concorrenti, e prega che, per un senso di equanimità si commetta pure al Cantagalli una qualche parte del lavoro.

Il nobile entusiasmo (conchiude l'*Osservatore Romano*, dal quale abbiamo preso questi cenni), di cui hanno dato prova i due concorrenti, dimostra ancora una volta come l'idea di lavorare per il Vaticano infiammi le menti degli italiani d'oggi, come ha sempre infiammato quelle degli artisti di ogni tempo.

ITALIA

Bergamo — *L'eroismo di un parroco.* — Anche i giornali liberali (*Lombardia* di Milano e *Gazzetta* di Bergamo) encomiano altamente, come infatti si merita, il M. R. Don Francesco Fratus De Balestrines, Parroco e Vicario Foraneo di Ardesio, il quale, essendo la sua parrocchia da quasi un mese invasa dal vaiuolo, dispensò i sacerdoti suoi dipendenti dal visitare i colpiti da questo morbo contagioso, assumendo sopra di sè l'assistenza dei medesimi, ond'è continuamente in moto, per portare ai poveri vaiuolosi conforti religiosi e soccorsi materiali.

ESTERO

Francia — *L'Imperatore Don Pedro a Lourdes.* — L'«Univers» ha ricevuto da Lourdes il seguente dispaccio:

«L'imperatore del Brasile, il quale per causa di salute non avea potuto, nell'agosto 1888, accompagnare l'imperatrice a Lourdes, oggi vi è venuto in pellegrinaggio con tutta la sua *famiglia*.

L'imperatore si è comunicato avendo a lato la *contessa* ed il *conte di Eu*, *il primogenito* dei nipoti e dieci persone del seguito.

Durante la messa la bandiera del Brasile era spiegata nel coro vicino all'altar maggiore.»

Cose di Casa e Varietà

Lutto in Provincia

La città e la Provincia di commessero vivamente alla notizia della morte del Principe Amedeo duca d'Aosta.

Fin da ieri i pubblici stabilimenti e case private hanno esposta la bandiera a lutto. Ieri a sera furono sospese tutte le feste. Le scuole rimarranno chiuse fino a giovedì.

Il municipio ha fatto affiggere per la città il seguente manifesto:

Cittadini,

S. A. Reale il Duca d'Aosta, il Figlio del Re Galantuomo, il Fratello del nostro Sovrano, è morto ieri in Torino alle ore 6.50 di notte.

Al cospetto della sciagura che improvvisa, inesorabile, crudele, ha colpito l'Augusta e Beneamata Famiglia Regnante — al cospetto della Tomba immaturamente aperta del principe valoroso e saggio, soldato dell'indipendenza, cittadino devoto, che poche ore fa anelava alla vita per poter ancora servire la Patria — al cospetto dello strazio che dilania il cuore del nostro Re, della giovine Consorte, dei Figli e dei Congiunti tutti — ogni italiano si inchina riverente nella più profonda mestizia.

Cittadini,

In tanta jattura per l'Italia, in tanto dolore di Casa Savoia, possa almeno l'universale compianto e la fede e l'attaccamento affettuoso dell'intiera Nazione, essere conforto e presidio di Chi resta per reggerne gli alti destini.

Dal Municipio di Udine,
il 19 gennaio 1890.

Il Sindaco
ELIO MORPURGO.

Gli Assessori: Avv. Federico Valentinis, Ing. Vincenzo Canciani, Dott. Giuseppe Chiap, Avv. Francesco Leitenburg, Avv. Antonio Measso, *Dottor Giulio Andrea Pirona*, Avv. Giov. Battista Antonini, co. Antonio di Trento.

***

Sabato sera appena ricevuta la notizia della morte del Principe Amedeo, il Sindaco di Udine ha spedito i seguenti telegrammi,

Primo Aiutante di S. M. il Re
Torino.

Città di Udine dolorosamente colpita dalla inattesa gravissima sventura della Reale Famiglia o sventura d'Italia si unisce riverente all'ineffabile cordoglio riaffermando vivissimi i sensi di devozione e di affetto per l'Augusta Casa Savoia.

Primo Gentiluomo d'onore per S. A. R. la Duchessa d'Aosta
Torino.

Inchinandosi riverente e commossa innanzi all'immensa inattesa sventura che colpisce l'Augusta Famiglia e toglie all'Italia costernata un Principe valorosissimo e saggio la Città di Udine porge condoglianze devote sincere e profonde.

***

Venne risposto coi seguenti:

Torino, 19 gennaio ore 14-10.

Sindaco di Udine

S. M. il Re nella sventura che lo ha colpito trova non lieve conforto dalla affettuosa manifestazione di codesta Città della quale V. S. si è fatto interprete.

La M. S. mi ordina esternarle suoi vivissimi ringraziamenti.

Per il primo aiutante campo
Generale *Abate*

Torino, 19 gennaio ore 16-10.

S. A. R. Duchessa Aosta e i Reali Principi profondamente commossi e riconoscenti inviano V. S. e codesta patriottica cittadinanza loro ringraziamenti sentiti.

***

La Deputazione Provinciale trasmesse il seguente telegramma:

Al primo aiutante di Campo Generale del Re
Roma.

La Deputazione Provinciale di Udine costernata per la notizia della morte del Principe Amedeo si associa al gravissimo lutto della famiglia Reale e della Patria.

Il Presidente, *Gropplero.*

***

Il Presidente del Consiglio Provinciale co. Antonino di Prampero mandò ieri il seguente telegramma al primo aiutante di S. M., generale Abate, a Torino.

«In nome di questa provincia prego raffermare S. M. che i dolori suoi e della Sua Casa sono sempre anche i nostri».

Un simile telegramma mandò alla famiglia del Duca.

Consiglio provinciale di Udine

La seconda seduta della sessione ordinaria dell'anno 1889 **avrà** luogo il giorno di Lunedì 27 gennaio 1890 alle ore 11 antim. per discutere e deliberare intorno agli oggetti posti all'ordine del giorno.

Seduta pubblica

1. Communicazione di deliberazione di urgenza relativa alla proroga della sessione ordinaria del Consiglio.
2. Estrazione a sorte del quinto dei Consiglieri provinciali da rinnovarsi.
3. Nomina di un deputato provinciale supplente in sostituzione del rinunciatario sig. Bossi cav. avv. Gio. Batta.
4. Nomina di un membro effettivo della Giunta provinciale Amministrativa in sostituzione del rinunciatario sig. Orsetti cav. avv. Giacomo.
5. Sulla nomina del Rappresentante la Provincia nel Consiglio d'Amministrazione dei Manicomi di S. Servolo e S. Clemente in Venezia.
6. Nomina di un membro nel Consiglio d'Amministrazione del Civico Spedale ed Ospizio Esposti di Udine.
7. Consuntivo 1888 dell'Amministrazione provinciale (Relazione allegata all'avviso di convocazione 18 novembre 1889).
8. Conto Morale 1889-90 dell'Amministrazione provinciale (Relazione come sopra).
9. Riforma dello Statuto dell'Opera pia provinciale degli Esposti e soppressione della Casa di Maternità.
10. Pianta organica degli impiegati.
11. Sul concorso pel mantenimento dell'Istituto dei Ciechi in Padova.
12. Contributo per opere idrauliche di seconda categoria classificate colla legge 10 luglio 1887 n. 4747.
13. Enemonzo. Domanda di sussidio per la costruzione di una rosta sul Tagliamento.
14. Chiusaforte. Domanda di sussidio dei frazionisti di Campolaro per la costruzione di una rosta sul Fella.
15. Storni di fondi da una categoria all'altra del bilancio passivo 1889.
16. Società operaia di Spilimbergo. — Domanda di sussidio per la scuola d'Arti e Mestieri.
17. Sussidio per la conversione della scuola magistrale di Sacile al grado superiore.
18. Ricostruzione del ponte Lanz sulla strada di Monte Croce.
19. Sulla restituzione del deposito cauzionale per la costruzione della linea Udine-Portogruaro.
20. Pagamento alla Società Veneta della I rata del contributo per la ferrovia Udine-Portogruaro.

In seduta privata.

1. Nomina del dott. Giuliano Caporiacco a segretario della Deputazione Provinciale.

Il generale Baldissera

ricevuto a Napoli il telegramma di omaggio inviatogli da' suoi concittadini rispose col telegramma seguente:

Napoli, 17 gennaio, ore 11.25.

«Ho ricevuto vostro telegramma e ve ne ringrazio sentitamente. Il plauso dei miei concittadini è la maggiore soddisfazione cui potessi aspirare. Però occorre non dimenticare che l'opera mia in Africa fu modesta e in gran parte dovuta all'energia e allo spirito di sacrifizio delle truppe poste ai miei ordini.

Baldissera.»

Scuola d'arti e mestieri

Allo scopo di compartecipare al lutto nazionale ed alla sventura toccata alla Reale Famiglia, rimangono sospese le lezioni fino a Giovedì sera 23 corrente.

Si fa viva raccomandazione perchè i genitori e padroni non dimentichino di inviare alla scuola i loro figli e dipendenti Giovedì sera, non esclusi quelli che per indisposizione furono assenti nei giorni trascorsi.

Il direttore
G. Falcioni.

Diario Sacro

Martedì 21 gennaio — S. Agnese v. m.

ULTIME NOTIZIE

Le disposizioni del Re per i funerali

I funerali di Amedeo sono fissati per mercoledì.

Il Re volendo rispettare l'espressa volontà del fratello e per dare forma modesta al funerale, ordinò che non vi prendessero parte altre truppe all'infuori di quelle della guarnigione di Torino.

Il lutto generale dell'esercito, principiato oggi durerà un mese.

Lutto di Corte

Roma 19, ore 8.55 pom.

La Corte prenderà il lutto stretto per tre mesi. Venero rimandati i balli ed i ricevimenti di Corte.

La regina ed il principe di Napoli

Il principe di Napoli è arrivato a Roma ieri sera alle dieci e mezzo.

La regina ed il principe di Napoli sono partiti oggi mattina alle ore 9 con treno speciale per Torino.

Il lutto della Camera

L'ufficio di Presidenza della Camera sospese i preparativi che aveva incominciati per la sua partenza per Torino perchè fu firmato che i funerali di Amedeo verranno fatti in forma privata.

La seduta di domani della Camera sarà tutta consacrata alla commemorazione di Amedeo ed il ministro Zanardelli parlerà in nome del Governo. Verrà poi deliberato sul lutto che deve prendere la Camera.

Probabilmente verrà proposto di sospendere le sedute per dieci giorni e di prendere il lutto per tre mesi.

Il lutto nelle provincie

A Torino ed a Roma giungono dispacci da tutte le Provincie annunzianti il generale cordoglio per la morte di Amedeo.

Ovunque sono esposte le bandiere abbrunate agli istituti pubblici e alle case private.

Si inviarono innumerevoli dispacci di condoglianza dai Municipi, dalle Provincie, e dai Corpi morali.

All'estero

Tutte le case regnanti mandarono telegrammi di condoglianza al Re ed alla famiglia del morto Duca.

L'imperatore Guglielmo telegrafò al Re e alla regina che desiderava di intervenire personalmente ai funerali del principe Amedeo ma che se ne astiene avendo appreso che si faranno in forma privata.

TELEGRAMMI

Massaua 19 — La morte del principe Amedeo provocò generale commozione. Makonnen inviò condoglianze al Re.

Madrid — Alfonso Martinez non essendo riuscito a comporre il gabinetto di conciliazione, la Regina reggente incaricò Sagasta di formarlo. I giornali della sera anche repubblicani elogiano vivamente Amedeo. E' giunto Maffei. La Regina ordinò un lutto di dieci giorni per la morte di Amedeo.

Torino — Sono giunti il Principe Gerolamo, Crispi, Farini. E' attesa Luigi Napoleone. La Borsa è chiusa fino a martedì. Le scuole sono chiuse a tutto giovedì.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO
avvenute nel 18 gennaio 1890

Venezia	17	65	29	12	80	Napoli	20	27	69	47	18
Bari	1	39	59	63	2	Palermo	50	45	45	56	61
Firenze	50	40	61	21	59	Roma	68	25	26	33	61
Milano	70	54	17	13	68	Torino	67	40	85	63	2

ATONIO VITTORI, *gerente responsabile.*

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza. | La barba ed i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza ed senno.

L'Acqua di chinina di A. Migone e C.i è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. *Si vende in fiale (flacons) da L. 2.—, 1.50, 1.25, ed in bottiglie da un litro a L. 8.50.*

L'Acqua Anticanizie di A. Migone e C.i di soave profumo, ridona in poco tempo ai capelli ed alla barba imbianchiti il colore primitivo, la freschezza e la leggiadria della giovinezza, senza alcun danno alla pelle e alla salute, ed insieme è la più facile ad adoperarsi e non esige lavature. Non è una tintura, ma un'acqua innocua che non macchia nè la biancheria, nè la pelle e che agisce sulla cute e sulle radice dei capelli e barba, impedendone la caduta e facendo scomparire le pellicole. **Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.** — Costa L. 4.— la bottiglia.

I suddetti articoli si vendono da **Angelo Migone e C.i** *Via Torino, 12,* **Milano.** *In* **Venezia** *presso l'Agenzia* **Longega,** *S. Salvatore, 4825;* da tutti i parrucchieri, profumieri farmacisti, ed **Udine** presso i Sigg.: MASON ENRICO chincagliere — PETROZZI FRAT. parrucchieri — FABRIS ANGELO farmacista — MINISINI FRANCESCO medicinali.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent 75.

ELISIRE MARZIALE
DI
SANTA CHIARA
tonico-ricostituente-digestivo

L'Elisire di Santa Chiara è raccomandato da celebrità mediche nelle atonie del ventricolo, nausee, difficoltà di digestione; eccita l'appetito, toglie i disturbi nervosi ed i dolori di capo. — E' ottimo antifebbrile, vermifugo ed antisterico.

Se ne prende un bicchierino da rosolio, ripetendosi due o tre volte al giorno secondo il bisogno. — In tal modo si ottiene una efficace cura ricostituente; ed è adoperato quale Antiselerico prendendone un bicchierino dopo ogni pasto. — Prezzo della bottiglia L. 3. — Deposito in Udine presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano via della Posta, 16.

Ing. S. GHILARDI e C.
BERGAMO
CANTIERE LAVORI IN CEMENTO
Strada circonvall. fra porta Nuova e porta S. Antonio.
La più antica e rinomata fabbrica d'Italia
DI
Mattonelle Idrofughe per pavimenti
in Mosaico alla Veneziana (Scagliola).
Intarsi e Marmi Artificiali
SPECIALITÀ
PAVIMENTI per CHIESE
economici e di lusso.

Gradini, Balaustre e Predelle a mosaico
per Altari in granito artificiale eleganti
di una solidità eccezionale e a prezzi convenientissimi.

TUBI IN CEMENTO E LASTRICATI
Specialità — Vasche da Bagno
in granito eleganti e solidissime

Richiamiamo specialmente l'attenzione delle On. Fabbricierie e dei RR. Signori Parroci sui nostri materiali per la pavimentazione delle chiese, sia per quanto riguarda i pavimenti di lusso, in mosaico alla Veneziana, come per quelli più economici ad intarsio e marmi artificiali. Gli stessi per la **economia dei prezzi, per l'eleganza e varietà dei disegni** e sopratutto per la loro **eccezionale solidità e durata** costituiscono una vera specialità del nostro stabilimento. — In questi ultimi anni le Chiese pavimentate coi nostri materiali, **sia in Italia che fuori** superano già le OTTOCENTO e in tutti questi lavori non abbiamo mai, e lo diciamo con sentimento d'orgoglio, a ricevere dai Reverendi signori Parroci e onor. Fabbricerie, nè proteste nè lamenti di sorta, ma da tutti invece attestati di lode e di incoraggiamento che ci onorano e che teniamo a disposizione di chiunque bramasse di esaminarli.

NB. Tutte le nostre opere vengono da noi garantite.
Campioni e disegni a richiesta.

PRIVATIVA INDUSTRIALE PER L'ITALIA
FARINA e PANELLO di COCCO

TUTTO IL BESTIAME da lusso, da latte, da lavoro e da ingrasso, si alimenta unicamente ed economicamente col

COCCO (producendo più latte o più crema.)

Il Governo ha compreso la Farina di Cocco nella razione dei foraggi per l'esercito.

Farina L. 25 per 100 Chilogr. — **L. 13** per 50 Chilogr.
Panello L. 20 per 100 Chilog. — **L. 11** per 50 Chilogr.

La Farina è per tutti gli animali. — Il Panello è esclusivo per majali.

Merce franca di porto in ogni stazione ferroviaria

Un solo quintale basta per fare esperienza con più animali e convincersi dell'utilità.

Le richieste con valuta anticipata farle al sig. RAFFAELE SANTACROCE in Napoli che manda gratis gli attestati ed il modo d'adoperarle.

Basta mandare il solo biglietto di visita per avere gratis gli opuscoli con gli attestati.

Si domandano rappresentanti in ogni città.

IGIENE DELLA TESTA
TONICO
E RICOSTITUENTE
ACQUA DI CHINA
ZEMPT

La migliore acqua pe la testa per lo sviluppo dei capelli. Prezzo della Bottiglia L. 2
PREPARATO DA ZEMPT FRERES
Profumieri chimici, Napoli

Si vende in Udine presso F.sco *Minisini fondo Mercatovecchio, Lauge e Del Negro, 9 via Rialto,* — **Pordenone** G. Tamai Corso Vitt. Emm., ed in tutta l'Italia dai principali Profumieri, Parrucchieri e Farmacisti.

BELLEZZA E CONSERVAZIONE
DEI DENTI

coll'uso della rinomatissima **polvere dentifricia** dell'illustre comm. prof. VANZETTI specialità esclusiva del chimico-farmacista CARLO TANTINI di Verona. Rende ai **denti** la bellezza dell'Avorio, ne previene e guarisce la carie, rinforza le gengive fungose, smorte e rilassate, purifica l'alito, lasciando alla bocca una delizioza e lunga freschezza.

Lire **UNA** a scatola con istruzione

Esigere la vera **Vanzetti Tantini** guardarsi dalle: falsificazioni, imitazioni, sostituzioni.

N. B. Si spedisce franca in tutto il regno inviando l'importo a C. Tantini Verona col solo aumento di cent. 50 per qualunque numero di scatole.

Si vende in UDINE presso le farmacie *Gerolami* e *Minisini*, dal profumiere *Petrozzi* e in tutte le principali farmacie e profumerie del regno.

VAPORI POSTALI FRANCESI
DELLA
COMPAGNIA FRAISSINET
Agente in Genova VITTORIO SAUVAIGUE

Partenza fissa il 10 d'ogni mese
da GENOVA per
Montevideo Buenos Ayres e Rosario
il celerissimo Vapore
AMÉRIQUE
Capitano LABIE
Partirà il 10 Febbraio 1890
Viaggio in 20 giorni - Servizio inappuntabile
Pane fresco — Carne fresca — Vino scelto per tutto il viaggio

Il 10 marzo 1890 partirà da **Genova** il vapore
LIBAN cap. Maigre.

Per merci e Passeggieri dirigersi a GENOVA al raccomandatario VITTORIO SAUVAIGUE, piazza Campetto 7 e p.° Banchi, 15.
Per passeggieri di 3ª Classe rivolgersi all'Agente d'emigrazione signor FELICE VOLPE, GENOVA, via del Campo, N. 12.

M. 188 T.

Ai M. R. Parrochi e Sigg. Fabbricieri
FARMACIA
LUIGI PETRACCO in Chiavris-Udine

Il sottoscritto avverte la sua numerosa clientela, che nella sua Farmacia trovasi un copioso assortimento di *Candele di Cera*, della R. fabbrica di Giuseppe Gavazzi di Venezia.

Questa Cera per la sua purezza e raffinamento e per la sua consistenza, ha nell'ardere una durata approssimativamente doppia di un cero di egual peso delle nostre fabbriche locali. Ciò reca già un sensibile vantaggio economico a chi è costretto, come le chiese, a farne uso

Così pure trovasi anche un ricco assortimento *torce a consumo* sia per uso FUNERALI come per PROCESSIONI, il tutto a *prezzi limitatissimi*; perchè il suddetto deposito trovandosi fuori della *cinta daziaria*, non è aggravato da *Dazio di sorte*; ed inoltre solleva i Sigg. Acquirenti dal disturbo e dalla perdita di tempo nel doversi all'occorrenza rivolgere all'Amministrazione del *dazio murato*, tanto per la sortita che per l'entrata in città. LUIGI PETRACCO

Libreria FASSICOMO in Genova
Ultime Pubblicazioni

I Misteri della Frammassoneria
magnifico volume in-8.o gr. illustrato di 111 grandi figure storiche, per l'Italia L. 11,50 e legato 14,50 — Per l'Unione Postale 12,50 e 16,00.

Gli Ammiratori della Luna
all'Oriente di Marsiglia
in 12.o con 15 grandi figure — L. 2,50; e per l'Unione L. 2,80.

Queste due opere, ed in modo specialissimo la prima, seria e popolare insieme, bastano a dare la ragione dei mali dei quali è fatta teatro l'Italia; bastano a convincerla del partito a prendere per liberarsi.

La libreria manda i suoi elenchi disponibili a richiesta. Essa forma un EMPORIO CATTOLICO sia di libri italiani, francesi, latini, di pietà, di ascetica, di bibliografia, di filosofia, di AMENA LETTURA ecc. ecc. — Sia di OGGETTI RELIGIOSI d'ogni sorta: Immagini, Oleografie Stampe, Abitini, Augurii, Acquasantini, Croci, Crocifissi, Medaglie, Quadretti, Quadri, Rilievi, Rosari, Statuette, Cornici, Portaritratti, LIBRI DA MESSA in lusso o semplici ecc. ecc.

IGIENE, BUON GUSTO
comodità e risparmio
Contro rimessa di Lire
5,50
Si spedisce subito per Pacco Postale
franco di ogni spesa in tutti gli uffici della Posta del Regno e delle Colonie di Massaua ed Assab.

CASSETTINA
contenente:
6 eleganti scatole a chiave Sardine Nantes, squisite.
1 elegante scatola a chiave Acciughe al sale, eccellenti.
1 elegante scatola a chiave Tonno — all'olio, finissimo.
10 eleganti scatole; in tutto Kilogrammi 3 lordo.

3 Cassettine L. 16

6 Casset. L. 31,50
10 » » 51,50
20 » » 100,—
Franche di ogni spesa in tutte le Stazioni Ferrovia Alta Italia. Piccola Grande Velocità. Domandare anche nella spedizione

Spediamo per Posta in tutta Europa contro aggiunta al nostro prezzo dei maggiori rispettivi diritti Postali.

Inviare raccomandata o Vaglia alla **società per l'Esportazione salumi e conserve alimentari.** **Genova** Via Carlo Alberto, N. 23, interno 2.

Tutti i moduli per Fabbricerie
Si vendono presso la libreria del Patronato.
Via della Posta 16

SPECIALMENTE RACCOMANDATO
Anno XV° di esercizio
Vini ed Olii legittimi Toscani
da pasto ed a prezzi convenienti di «prima» produzione e non «intrugliati» da mercanti di seconda, terza e quarta mano, si possono avere dirigendosi con lettera affrancata al nobiluomo *sig. Gherardo Nerucci*, proprietario, Villa di Malcalo, *Montale* (Pistoja). Ha una «numerosa clientela di privati» di ogni ordine. A chi ne fa richiesta si spedirà il listino delle qualità e prezzi e saggi dei generi, tutto secondo le norme stampate nel listino, e non diversamente.

Vedi come piange
Vedi come piange

E con ragione piange quello sventurato che affetto da Ernia di illuso da qualche impostore è costretto a portare un Cinto erniario mal costruito che gli logora l'esistenza e lo condanna inevitabilmente alla tomba. Non così gli succederebbe se facesse uso del miracoloso **cinto d'invenzione del prof. Lodovico Ghilardi,** il quale ha avuto il plauso universale e venne brevettato con decreto ministeriale 8 settembre 1888.

Il sistema è sicuro e di facile applicazione tanto che anche un bambino può mettersela. La mobilità della testa di codesto **cinto regolatore** costruito a molla, permette di alzarsi od abbassarsi a destra od a sinistra, e può fissarsi nel modo più conveniente. Così non può dirsi dei Cinti erniari fin'oggi conosciuti.

Nessun cinto quando non è munito dei registri del **prof. Lodovico Ghilardi** non è curativo ne preservativo, ma un gingillo per corbellare gli inesperti. — Se dunque l'infermo aspetta guarigione e sollievo da altri Cinti, esso può morirsene in pace. Chi vuole maggiori schiarimenti per l'indispensabile CINTO REGOLATORE, mandi lettera con francobollo di risposta al **prof. Lodovico Ghilardi;** il quale nel suo gabinetto fabbrica ed applica denti e dentiere artificiali sistema americano senza uncini nè legature metalliche, e nel più breve tempo possibile.

N. B. **Il cinto Ghilardi** non può essere da chicchesia *imitato perchè messo sotto la guarentiggia delle leggi* che assicurano la proprietà d'invenzione.

Prof. LODOVICO GHILARDI
Chirurgo-Dentista — Via Lungarini, N. 6 — PALERMO

FERRO MALESCI
IL SOVRANO DEI FERRUGINOSI

Deposito in Udine presso l'Ufficio Annunzi del *Cittadino Italiano* — Prezzo del flacone **L. 1.**

Medaglia d'Argento alla Esposizione Nazionale Torino 1884
ING. A. ALESSANDRI E C.
LAVORI E COSTRUZIONI
IN CEMENTO
SEDE SOCIALE E STABILIMENTI IN **BERGAMO** PIAZZALE DELLA STAZIONE — SUCCURSALE E DEPOSITO IN **MILANO** VIALE MAGENTA N. 23 C.

Pavimenti in cemento semplice monocromi ed a disegno da L. 3 in più.

SPECIALITÀ PER PAVIMENTI
PAVIMENTI in cemento e scaglia di marmo a disegno alla Veneziana da L. 5 in più.
ALBUM E CATALOGHI A RICHIESTA
Tubi, Vasi, Statue, Decorazioni
LASTRICATI PER CORTILI ED AIE